

Economia



FINANZA

Tiscali, il cda ha deliberato un aumento di capitale

MILANO. Il consiglio di amministrazione di Tiscali ha deliberato l'aumento di capitale sociale a pagamento, in via scindibile e frazionata per complessive massime un miliardo di azioni ordinarie. L'aumento è riservato a Société Générale in base all'accordo sottoscritto a dicembre. L'accordo con SocGen non prevede la clausola che sancisce l'impegno della società emittente a non compiere azioni sul capitale della società stessa nel periodo successivo ad un'operazione di offerta pubblica, né sono stati conclusi accordi relativi alla successiva trattazione sul mercato delle azioni di nuova emissione o accordi di prestito titoli o a garanzia.

Société Générale si era impegnata a sottoscrivere nuove azioni che rappresentano il 5% circa del capitale di Tiscali anche il 29 dicembre 2004 e anche allora l'istituto francese era volato in soccorso della società fondata da Renato Soru. A distanza di dieci anni è ancora SocGen al fianco di Tiscali, questa volta con un'operazione un po' più complessa: la banca francese sottoscriverà un aumento di capitale al servizio del ripagamento di parte del debito senior. Nel 2004 il salvataggio francese, che portava in cassa circa 50 milioni, serviva a mantenere gli impegni con gli obbligazionisti. Allora l'indebitamento finanziario netto era arrivato a 442 milioni di euro. A fine 2013 era, invece, di 191,6 milioni. In questi dieci anni, però, la società non ha mai chiuso un bilancio in positivo.

FORUM. Metanodotto e programmazione delle "rinnovabili" tra le priorità Energia, un cappio al collo

Allarme di Confindustria: serve un piano regionale

Nonostante la Sardegna produca più di quel che serve ed esporti il 42% di energia prodotta nell'Isola, le imprese sarde pagano l'energia elettrica il 50% in più rispetto ai concorrenti europei che, tradotto in soldoni, significa circa 300 milioni in più all'anno. In media ogni impresa isolana spende all'anno 2.700 euro in più, contro i 1.700 euro della media nazionale. Questa situazione deriva dal fatto che non esiste ancora un piano energetico regionale che contenga scelte precise e la Sardegna è l'unica regione in Italia a non disporre del metano.

Dopo le parole pronunciate una settimana fa dal ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni («l'Italia è ancora interessata al Galsi»), si muove Confindustria Sardegna e dal Forum «Energia per la ripresa della Sardegna: dai ritardi alle scelte della politica», organizzato ieri a Cagliari, invita la Regione a fare chiarezza e assumere «una scelta precisa di politica energetica in tempi rapidi», dice Alberto Scanu, presidente degli industriali sardi. «Il piano energetico è indispensabile, ma occorre tempo prima che possa essere approvato. Nel frattempo, il metano ci serve, ci serve adesso e sono necessarie le soluzioni per consentire che questa risorsa possa arrivare nell'Isola».

Ma non basta. «Fondamentale sarà costruire la "dorsale" per far sì che il metano venga distribuito in Sardegna», gli fa eco Roberto Bornioli, responsabile del settore Energia di Confindustria, «oppure realizzare rigassificatori sulle coste o un gasdotto che colleghi l'Isola al continente». Insomma il metano è l'interruttore individuato anche dagli industriali per far ripartire la crescita economica dell'Isola.

In Sardegna

Fonte: Terna, Confindustria



Per questo motivo «la politica deve far presto e smettere di scegliere di non scegliere, così come accade da un ventennio», rincara Scanu.

Il sistema Sardegna, dove l'energia viene prodotta in eccesso rispetto al fabbisogno ma costa comunque di più, è favorito anche dallo sviluppo delle "rinnovabili". Nell'Isola, oltre il 30% di energia è prodotto da fonti rinnovabili mentre l'Europa ha stabilito che entro il 2030 la Sardegna deve concorrere con il 17,8%. Un bene? Un male? Di sicuro c'è che a giocare un ruolo determinante in questa situazione sono stati gli incentivi stata-

li per le rinnovabili: in Italia sono stati spesi, dal 2010 al 2013, 12,7 miliardi di euro, la Sardegna ha ricevuto una quota che oscilla tra il 7 e il 10%, ovvero circa un miliardo di euro. «Sono un sacco di soldi», dice l'ex governatore Renato Soru, «ma hanno arricchito poche persone che sfruttano il nostro sole, il nostro vento, le nostre risorse e poi ci lasciano con la spazzatura». Il rinnovabile «non ha prodotto alcun effetto positivo per imprese e famiglie e questo perché il sistema degli incentivi non è stato gestito in modo adeguato», aggiunge il segretario regionale del Pd. Vero è che in questo modo si con-

tribuisce «a ridurre le emissioni di anidride carbonica così come imposto dall'Ue», sottolinea Vincenzo Tiana, presidente di Legambiente Sardegna. Ma il costo viene scaricato sui sardi con un aumento della bolletta: +9% annuo per le famiglie a basso consumo, +15% per quelle a consumo più alto, oltre il 15% per le imprese. Per questo motivo «invito la Giunta ad approvare al più presto il piano energetico e creare un'Agenzia, un'autorità o una direzione generale», conclude Soru.

Il sistema energetico regionale, denuncia Confindustria, è bloccato anche dalla lunghezza dei tempi necessari per ottenere le autorizzazioni. E se la domanda di energia crolla (-38,6% nel settore dell'industria), un nuovo problema sta per aggiungersi: le centrali elettriche sarde ricevono, infatti, finanziamenti pubblici perché sono considerate essenziali per il nostro sistema elettrico, ma questo beneficio arriverà solo fino ad aprile. Gli investimenti di Terna sulla rete, per esempio a Codrongianus e sul Sapei, il cavo che ci collega alla penisola, avrebbero stabilizzato il sistema. «Ma senza la proroga dell'essenzialità», e quindi dei finanziamenti «sono a rischio 800 posti di lavoro più l'indotto e la sicurezza del sistema», denuncia Scanu.

Insomma, il piano energetico non è più rinviabile. All'appello si unisce anche Paolo Truzzu, consigliere regionale di Fratelli d'Italia-An, che ha presentato nei mesi scorsi una mozione sulla metanizzazione dell'Isola: «Questa amministrazione deve fare scelte in tempi rapidissimi, pena il fallimento di tutta la Sardegna».

Mauro Madeddu
RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO GALSI

L'assessore promette: tre mesi per decidere

C'è un dato che meglio di ogni altro spiega perché il problema energetico nell'Isola è centrale: la Sardegna paga l'energia il 50% in più rispetto alla media europea. E l'approvazione di un piano energetico regionale non è più procrastinabile. «La politica è in ritardo», denuncia Confindustria. «Se adeguare il vecchio piano a una nuova valutazione della domanda energetica significa essere in ritardo, allora mi assumo tutta la responsabilità», spiega l'assessore regionale all'Industria Maria Grazie Piras. «Il vecchio piano, approvato dalla passata Giunta, con il Galsi puntava su un fabbisogno di oltre un miliardo di metri cubi di gas l'anno, oggi ne bastano 600 milioni».

Galsi sì o Galsi no, insomma, adesso occorre scegliere. «Per arrivare alla stesura del piano energetico ci muoviamo su due direttrici», dice ancora l'assessore. «L'impatto ambientale e il costo finale per l'utente». Per questo motivo, «ci occorrono ancora due o tre mesi per stabilire le linee di indirizzo necessarie per la Sardegna. Oggi siamo in una fase di conoscenza, si tratta di capire come portare il metano in Sardegna, certi del fatto che vada assolutamente portato», dice l'assessore. Al riguardo, le ipotesi in campo, in questo momento, sono cinque: la prima, «il Governo sostiene di essere ancora interessato al Galsi, se vogliono noi ci siamo». La seconda, «il tubo Sardegna-Toscana», la terza, «i rigassificatori», la quarta, «i depositi costieri», la quinta, «le biomasse». (ma. mad.)

Atene: richieste assurde e inaccettabili. Ultimatum dell'Ue: una decisione entro venerdì Eurogruppo, la Grecia boccia la proposta d'accordo

BRUXELLES. È muro contro muro tra Grecia ed Eurogruppo, con i ministri che perdono la pazienza e lanciano un ultimatum ad Atene: ha fino a venerdì per decidere se vuole un'estensione dell'attuale programma di aiuti oppure preferisce essere lasciata sola a se stessa, con le scadenze che da marzo non potrà onorare. Se non chiederà l'estensione, non potrà contare nemmeno sul Fondo monetario internazionale, che senza programma - e quindi controllo - europeo, chiuderà i cordoni della borsa.

La riunione che avrebbe dovuto trovare una base comune su cui costruire il futuro dell'assistenza europea alla Grecia si preannunciava una maratona negoziale e invece finisce, a sorpresa, prima del previsto. L'Eurogruppo rimette di nuovo sul tavolo la proposta di estensione del programma di aiuti e i greci la rigettano di nuovo, come mercoledì scorso. «Assurde, inaccettabili», le definisce il Governo di Alexis Tsipras. «Siamo

stati eletti proprio per cambiare il programma, non per portarlo a termine», ha detto il ministro delle finanze Yanis Varoufakis.

Ma per l'Europa non c'è alcuna alternativa all'estensione del programma attuale: «È l'unica strada», ha detto il commissario agli affari economici Pierre Moscovici.

I tentativi di avvicinare le parti, prima dell'inizio ufficiale della riunione, sono stati parecchi. Varoufakis ha incontrato il presidente della Commissione Jean Claude Juncker, e poi Dijsselbloem, Moscovici, e anche Draghi. Ma una volta iniziata la riunione, il presidente dell'Eurogruppo ha capito subito che la distanza era ancora troppo profonda per tentare una maratona che portasse ad un accordo. Varoufakis racconta che solo l'incontro con Moscovici lo aveva fatto ben sperare. Il commissario gli aveva sottoposto una bozza di comunicato che conteneva tutti gli elementi giusti: un piano intermedio invece di un'estensione, il controllo

della Commissione invece della ex Troika. A quelle condizioni, spiega il ministro al termine dell'Eurogruppo, sarebbe stato pronto a firmare subito.

Ma una volta nella sala, con tutti gli altri 18 partner, Dijsselbloem gli propone una bozza differente, «che ci portava indietro a mercoledì scorso». I greci la respingono al mittente, alcuni ministri si esprimono in modo duro contro di loro: «C'era disappunto tra i ministri», spiega Dijsselbloem che mette fine alla riunione prima che l'atmosfera diventi rovente. «Sta ora ai greci chiedere un'estensione del programma, e allora si potrà decidere un nuovo incontro», ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Ma il nuovo appuntamento deve essere massimo venerdì, perché altrimenti non ci sarebbero i tempi per far approvare un'estensione a quei Paesi che devono sottoporla ai loro Parlamenti come Germania e Finlandia.

L'economia greca

Fonte: Eurostat

Bilancia commerciale
dati dei primi 11 mesi in miliardi di euro

2014	export 24,9	import 43,7
	-2% del 2013	+1% del 2013

Produzione industriale
indice destagionalizzato; base: media Ue 2010=100

SALDO	2013 -17,9	2014 -18,9
--------------	-------------------	-------------------

dicembre 2013 (Ue: 101,3)

-4,2% su base annua

-1,4% sul mese precedente

dicembre 2014 (Ue: 101,8)

